



*La nuova solidarietà internazionale
nell'era della globalizzazione*

CONSIGLIO NAZIONALE DI ALTRIMONDI (allargato a tutti gli iscritti)

Roma, 14 novembre 1999

Relazione di Donato Di Santo, coordinatore nazionale

Dalla assemblea nazionale degli aderenti ad Altrimondi, del luglio scorso a Livorno, non è passato molto tempo...ma è stato fatto un discreto lavoro e, soprattutto, sono stati raggiunti primi ed importanti risultati politici ed organizzativi.

Livorno, la prima assemblea nazionale di Altrimondi

Dopo un anno di attività basata su molto volontarismo, scarsa organizzazione e grande generosità e passione di decine di compagni, iscritti e non iscritti ai Democratici di sinistra, l'incontro di Livorno serviva per fare un bilancio consuntivo di quel primo anno pionieristico di vita di Altrimondi, e per impostare il lavoro futuro.

Eravamo giunti a circa mille aderenti, metà dei quali non iscritti ai Ds, dimostrando una vitalità positiva ed una capacità di stimolare energie ed interessi sulle tematiche internazionaliste, da tempo sopiti (e tutto ciò a fronte di un sostanziale disinteresse di gran parte dei soggetti -Ong, associazionismo internazionalista, ecc.- che sistematicamente, e spesso a ragione!, criticano la scarsa attenzione ed il ritardo dei Democratici di sinistra verso le grandi problematiche del rapporto fra Nord e Sud del mondo, salvo poi snobbare il primo tentativo organico messo in atto per tentare di superare questi ritardi).

Avevamo alle spalle alcune importanti iniziative, prima fra tutte la Conferenza nazionale su "Cooperazione con i paesi in via di sviluppo: progettare il futuro", del febbraio scorso a Roma, organizzata sì da Altrimondi ma, a pieno titolo, Conferenza nazionale dei Ds, perché questo è innanzitutto il nostro ruolo: stimolare il partito a fare, non sostituirci ad esso.

In quella occasione la presenza di centinaia di autorevoli interlocutori; la capacità di superare lo schema della "passerella" degli oratori e di permettere a decine di partecipanti di prendere la parola o in plenaria o nelle attività di cinque gruppi di

Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma
c/o Direzione dei Democratici di Sinistra
Tel. 0039-06-6711275-6711553 Fax 0039-06-6798376
E-mail: altrimondi@democraticidisinistra.it
Sito internet: www.democraticidisinistra.it

lavoro specifici, recuperando e valorizzando la quasi totalità di questi contributi; la presenza attenta ed il discorso impegnativo e innovativo del Segretario Veltroni, tutto incentrato sul tema del debito estero, avevano dato concretamente l'esempio di quanto c'era (e c'è) da fare e di quanto utile -lo dico persino in senso "strumentale"- poteva (e può) essere una Autonomia tematica come la nostra.

Avevamo alle spalle la realizzazione di numerosissime attività locali, anche se ancora concentrate prevalentemente a Roma e in Toscana, e questo era, soggettivamente, un punto di orgoglio per queste due realtà e, oggettivamente, un limite perché una Autonomia tematica nazionale è tale se "nazionale" lo è per davvero. Avevamo alle spalle la lunga e faticosa preparazione, e stavamo realizzando (con l'appassionata e generosa disponibilità dei Ds livornesi) la prima Festa nazionale tematica de l'Unità su "Pace, diritti umani, interdipendenza tra Nord e Sud del mondo", con un programma politico significativo e con un incomprensibile disinteresse delle strutture nazionali del partito.

Ma alle spalle, e dentro ciascuno di noi, avevamo il trauma lacerante della guerra dei Balcani; le posizioni che si erano andate distanziando ed arroventando; le incomprensioni frutto, insieme ad altri fattori, di un ritardo più che decennale nell'affrontare politicamente le fondamentali questioni dell'internazionalismo, dell'interdipendenza, di rinnovate forme e contenuti della solidarietà internazionale, del "nostro" sviluppo in relazione allo sviluppo "dell'altro", del dovere di ingerenza della comunità internazionale in determinate situazioni e condizioni, puntando alla riforma del diritto internazionale (dal diritto di detenere e giudicare anche all'estero dittatori o ex dittatori responsabili di inaudite nefandezze nei propri paesi, a quello di intervenire, anche con l'uso della forza, dove massicciamente i diritti umani elementari -a partire da quello di poter esistere come entità etnica- vengono sfacciatamente calpestati), dell'urgenza non declamatoria ma concreta di spingere con maggior forza e determinazione per la riforma dell'Onu e per l'istituzione del Tribunale penale internazionale.

Modena, il primo Consiglio nazionale di Altrimondi

Alla esplicita critica politica che, chi vi parla nella sua relazione e moltissimi dei partecipanti alla assemblea di Livorno nei loro interventi, fecero apertamente, seguirono delle risposte significative e affatto scontate da parte di Pietro Folena, coordinatore della Segreteria nazionale; di Luigi Colajanni, responsabile della politica estera; di Pasqualina Napoletano, presidente della delegazione Ds nel gruppo socialista del Parlamento europeo; di Franco Passuello, responsabile nazionale dell'organizzazione; di Rino Serri, sottosegretario di Stato agli esteri con delega alla cooperazione allo sviluppo; di Nicola Zingaretti, responsabile delle relazioni internazionali.

Queste risposte mi convinsero, nel Consiglio nazionale del settembre scorso a Modena, a ritornare sulla mia decisione di indisponibilità a continuare nel ruolo di coordinatore nazionale fino al Congresso dei Ds, e a proseguire (con il conforto del voto unanime del Consiglio, che ringrazio per la fiducia) il mio impegno fino al Congresso nazionale del partito del quale siamo una Autonomia tematica.

Le decisioni di politica organizzativa che scaturiranno da quella assise, determineranno in gran parte anche l'esistenza ed il futuro di queste strutture tematiche le quali, se non accolte a pieno titolo come soggetto politico "di frontiera" dei Democratici di sinistra, e se non dotate di pari dignità fra di loro e, tutte, di strumenti e risorse per poter operare, sono destinate ad una rapida parabola discendente e ad estinguersi.

La discussione più rilevante è però stata quella sulla "Carta della solidarietà globale", che ha visto l'intervento di molti compagni ed invitati esterni e che ha caratterizzato le conclusioni di Folena. L'accordo sostanziale del Consiglio nazionale con le indicazioni puntuali contenute nella introduzione di José Luis Rhi-Sausi e la successiva lettura del regolamento congressuale, che imponeva tempi strettissimi ed improrogabili per la eventuale presentazione dei vari documenti, mi hanno indotto a separare, con l'approvazione dei membri dell'esecutivo eletto a Modena, la formulazione di uno stringato e puntuale Ordine del giorno congressuale dalla discussione per la predisposizione della "Carta".

L'Ordine del giorno congressuale e la "Carta della solidarietà globale"

L'Ordine del giorno, che ripercorre i punti discussi nel Consiglio, si è dovuto stendere e presentare tassativamente entro il 20 ottobre (a questo riguardo ringrazio, per la disponibilità ed il prezioso aiuto che mi hanno voluto prestare: Giuseppe Crippa, Mario Gay e José Luis Rhi-Sausi). Mi pare che il risultato sia da ritenersi positivo e utile. Purtroppo, e inesplicabilmente, il nostro, insieme ad altri O. del G. pur accolti dalla commissione nazionale per il Congresso (quindi risultati "in regola" con i criteri prescritti), non saranno tra quelli "automaticamente" sottoposti a votazione nei vari livelli congressuali. Di questa categoria fanno parte solo tre testi: quello sulle "regole", e si capisce; e i due sull'ambiente, e si capisce un po' meno. Non si comprende perché si ritenga opportuno mettere automaticamente in votazione, per esempio, il testo su Kyoto e non quello che, schematizzando, potremmo definire "sul debito estero", cioè sulla tematica che (a proposito e a sproposito) ci accompagnerà per tutto l'anno 2000; la stessa che, solennemente e ripetutamente, è stata richiamata dal Segretario del partito.

Non voglio aprire un contenzioso, che del resto sarebbe perso in partenza, ma rimarcare con forza l'esigenza di attrezzarci affinché in tutti i Congressi federali dei Ds sia esplicitamente richiesta la messa in votazione del nostro Ordine del giorno. Questa esigenza, oltre che a ragioni di merito, attiene anche a considerazioni, diciamo

così, "strumentali": quanti più Congressi federali avranno votato (e, spero, approvato) il testo -arricchendolo ove possibile sulla base del dibattito locale- tanto più sarà efficace e forte la richiesta che la elaborazione della "Carta della solidarietà globale" non sia una innocua e marginale palestra per le gagliarde evoluzioni di una importante, ma ...non proprio "determinante", Autonomia tematica -la nostra- bensì una grande occasione per tutti i Democratici di sinistra, le loro strutture territoriali, le loro rappresentanze istituzionali di confrontarsi per davvero ed in concreto con la costruzione di un "nuovo internazionalismo".

Ma, per quanto riguarda specificamente noi, i nostri "temi", le decisioni politiche del Congresso nazionale saranno anche un segnale di come si pensa di impostare per il futuro l'azione internazionale e la politica estera di un grande partito di sinistra, della principale forza di questa maggioranza di governo: se in modo generoso ma sussultorio e con scarsa propensione alla costruzione di politiche di medio periodo (quelle, per citare un'area che conosco discretamente, che ci hanno permesso di capire per tempo e di intervenire seriamente "prima" che diventassero cronaca giornalistica, sulle rilevanti novità che si andavano delineando in America latina) o se rimettendola al centro della attività e del dibattito politico.

In una recente intervista a l'Unità Veltroni ha detto "...Vorrei gruppi dirigenti che organizzassero qualche iniziativa in più sulla fame nel mondo e qualcuna in meno per scegliere gli assessori". Non mi sfugge, come ovviamente non sfugge al Segretario, che bravi assessori possono fare ottime iniziative internazionaliste, per esempio nell'ambito della cooperazione decentrata con i paesi in via di sviluppo. Dobbiamo però saper dare loro, e a tutti gli altri, strumenti, proposte, occasioni politiche: questa sarà una chiara cartina di tornasole con la quale giudicare il Congresso. Quanto peseranno le tematiche internazionaliste? Quanto concreti saranno gli impegni sul tema della fame nel mondo, e -innanzitutto- sulla cruciale questione del debito estero? Verrà approvato il nostro Ordine del giorno? Quanto conteranno nei futuri organismi dirigenti le compagne e i compagni portatori, ai vari livelli, di queste sensibilità e competenze? Verrà sanata l'anacronistica situazione in cui si afferma la centralità di questi problemi e, allo stesso tempo, ci si priva della presenza -a mio parere indispensabile- dei responsabili della politica estera e relazioni internazionali nell'organismo quotidianamente chiamato a confrontarsi con le urgenze della politica interna ed estera, cioè la Segreteria nazionale?

Se queste risposte verranno, se si ricongiungeranno dichiarazioni politiche del leader e atti concreti, organizzati e strutturati, del partito, tendenti a mettere effettivamente in pratica le indicazioni politiche generali, allora la prossima primavera, la primavera del 2000, potrà diventare una opportunità straordinaria per dialogare con importanti settori della popolazione italiana -laici e cattolici-; per avvicinare decine di migliaia di giovani sensibili e vigili su questi temi; per meglio influire sulle scelte del governo, soprattutto rispetto alla azione italiana tendente alla riduzione e cancellazione del debito estero dei paesi poveri; per imprimere la spinta decisiva al varo della legge di

riforma della cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo, che vogliamo sia approvata entro questa legislatura, e per richiedere l'attivazione di un programma governativo che porti, in tempi definiti, al raggiungimento dello 0,7 % di stanziamenti sul Pnl, così come indicato dall'Onu; per istituire un Forum permanente tra la società civile organizzata ed il governo come grande segnale di sensibilità e disponibilità al confronto anche su temi laceranti, e per fondare, a Roma, la "Casa della parola, per il diritto dei popoli e delle minoranze etnico-linguistiche".

Queste condizioni politiche, nel caso si dovessero determinare, permetterebbero a centinaia di realtà locali del partito (ormai prevalentemente dedite, quando va bene, ad una burocratica "ordinaria amministrazione") di trovare stimoli e contenuti non episodici per una vera e propria campagna di iniziative, rivolta ai soggetti della società civile ed alle singole persone -soprattutto giovani- e agli enti ed istituzioni locali.

Tra le cose che direttamente potremmo impegnarci a realizzare, insieme a tante altre, vi è la predisposizione e la gestione, nella nostra pagina web, di un "forum di discussione" aperto a tutti gli interessati, e la realizzazione, in diverse città italiane, di alcune conferenze che affrontino puntualmente singoli aspetti della *Carta della solidarietà globale*.

A tanti anni dal "Rapporto" di Willy Brandt e dalla "Carta della pace e dello sviluppo" di Enrico Berlinguer, potremmo offrire al partito dei Democratici di sinistra e alle forze del nuovo Ulivo una occasione importante, non per ripercorrere quelle strade -comunque di "altri tempi"- ma per un vasto coinvolgimento nella elaborazione di materiali e proposte che si integrino nella ricerca che il socialismo europeo, l'Internazionale socialista stanno promuovendo. Su questo ultimo punto e sui risultati del recente Congresso di Parigi della Internazionale concentrerà il proprio intervento il compagno Zingaretti, e noi ci impegneremo a diffondere -non appena disponibile in italiano- il testo della "Dichiarazione di Parigi".

Ma questo, come ho detto, tutto può essere tranne che la mera, solitaria e narcisistica attività (che finirebbe per essere autoreferenziale) di una piccola struttura quale la nostra Autonomia tematica. Sarebbe molto generoso ma altrettanto pericoloso: rischieremmo di illudere i nostri interlocutori e...noi stessi. E' tutto il partito dei DS che deve fare di questa proposta una delle sue grandi iniziative nazionali per il 2000.

La legge di riforma della cooperazione allo sviluppo

Alcune cose, però, le possiamo e dobbiamo fare da subito, senza attendere il Congresso di gennaio. Fra queste spicca, per importanza ed urgenza, l'azione volta alla rapida approvazione della legge di riforma delle politiche italiane di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Dico subito che siamo nella fase più delicata di tutto l'iter di questa travagliata vicenda: in questi giorni, forse in queste ore, si giocherà gran parte di questa partita.

Stiamo parlando di una riforma urgente, giusta e utile. E' uno dei provvedimenti che, se approvati per tempo, rilancerebbe -su basi nuove- gli impegni del nostro paese con i Sud del mondo. Ce ne è bisogno estremo: dobbiamo uscire dalla tenaglia perversa che soffoca l'azione di cooperazione dell'Italia tra il ricordo di un tristissimo passato, quello delle tangenti e della corruzione, che "mal-cooperava" con stanziamenti statali che raggiungevano lo 0,5 % del Pnl, e un presente fatto di buona amministrazione che, oltre alle intuizioni e alla iniziativa tenace del Sottosegretario Serri, può contare solo su un impresentabile 0,1 %.

E' una riforma che può dare "un segno" in campo internazionale al governo presieduto da Massimo D'Alema; che può parlare, dentro e fuori le frontiere nazionali, a quanti si aspettano che l'Italia dell'Ulivo e del centro-sinistra stia almeno al passo con gli altri paesi europei; che può rilanciare vincoli di interdipendenza e cooperazione con tanti paesi e tanti popoli, a partire da quelli del continente africano, che dal nostro paese si aspettano -ed hanno il diritto di aspettarsi- di più e di meglio.

So bene che non bisogna appiattirsi solamente sui provvedimenti legislativi, che si possono fare buone leggi che vengono poi pessimamente applicate (l'attuale legge 49 ne è un esempio eclatante). So bene che i ritardi italiani nella cooperazione non verranno superati "solo" con la riforma e che diversi e diversificati sono i piani di intervento: dalle politiche del credito a quelle del commercio estero alla qualità della nostra azione in Europa e negli organismi internazionali.

E' però altrettanto evidente che l'ostilità, più o meno sorda (sulla soglia del vero e proprio boicottaggio) di settori ampi e potenti del corpo diplomatico, la sottovalutazione miope di alcune componenti politiche e l'atteggiamento francamente strumentale -finalizzato alla difesa di determinati interessi corporativi- di altre, mettono in evidenza la posta in gioco.

Noi siamo stati, e non da oggi -dal vecchio Pci al Pds e ai Ds, con politici come Ciabarri, Crippa, Grassi, Micucci, e con esperti come Baraldi, Di Vecchia, Rhi-Sausi- coloro che caparbiamente hanno elaborato e promosso i contenuti più rilevanti e innovativi che ora, seppure in forme non sempre soddisfacenti, sono i cardini del testo unificato licenziato dal Senato e passato al vaglio della Camera: l'Agenzia per la cooperazione allo sviluppo; la separazione tra il momento dell'indirizzo politico, quello della attuazione e quello della valutazione e del controllo; la spinta forte e convinta verso una espansione e qualificazione della cooperazione decentrata tra comunità locali. Questi precedenti li dobbiamo rivendicare legittimamente e con orgoglio: è grazie a questo lavoro di anni e a questa coerenza che abbiamo potuto "imporre" all'ordine del giorno delle attività parlamentari e del governo Prodi la priorità della riforma della cooperazione allo sviluppo, scontrandoci non solo con

l'ostilità di settori politici e diplomatici ma anche con l'ottusità di pezzi del mondo non governativo, tanto sensibili al proprio particolare quanto chiusi alla prospettiva della riforma. Non riesco a cancellare dalla memoria le immagini di una ben strana "manifestazione di protesta", davanti a Palazzo Chigi, di alcune decine di dirigenti di Ong, tra i quali lo spirito riformatore non era precisamente prevalente. Pezzi, peraltro, che non rappresentano il sentimento ampiamente maggioritario tra dirigenti ed operatori delle Ong di sviluppo, dell'associazionismo internazionalista, delle espressioni della società civile impegnate su questo versante: in tutti questi ambiti la spinta riformatrice è largamente vincente.

Al Senato, il Presidente della Commissione esteri, Migone, ed il relatore, Boco, hanno fatto un buon lavoro, frutto di intelligenza politica, pazienza, ascolto e, quando è stato necessario, fermezza nel respingere gli attacchi antiriformatori. Adesso il provvedimento è alla Camera. Qui, oltre ai pericoli oggettivi derivanti dalle turbolenze della situazione politica, vi sono ulteriori difficoltà rispetto al Senato per l'esiguità numerica della maggioranza e la "vivacità" di posizioni al proprio interno. E' necessario, quindi, che la personalità del relatore abbia caratteristiche sia di approfondita e partecipe conoscenza delle tematiche in discussione, sia di capacità di dialogo dentro e oltre la maggioranza, verso Rifondazione e verso settori del centro, laico e cattolico.

Queste caratteristiche delineano con chiarezza, all'interno della Commissione esteri, l'identikit del relatore che, a mio parere, non può essere che l'on. Marco Pezzoni.

Le prospettive della nostra Autonomia tematica

Altrimondi, come molte altre Autonomie tematiche dei Ds, si trova per così dire "in mezzo al guado". Non è già più la struttura embrionale dei primi mesi, presente in uno sparuto numero di realtà e ignota alla stragrande maggioranza dei dirigenti, militanti ed elettori Ds, e non è ancora l'entità pienamente riconosciuta che dovrebbe essere, che interloquisce a pieno titolo con il gruppo dirigente del partito, i gruppi parlamentari, i nostri rappresentanti nel governo, nelle istituzioni locali e nei movimenti.

Sul "che cosa diventeremo", noi e le altre Autonomie tematiche, molto dipende da noi. E dal Congresso di gennaio. Su cosa siamo diventati, dopo tutti questi mesi di attività, vorrei invece dare qualche dato e qualche spunto di riflessione.

Abbiamo superato i 1500 iscritti, dei quali circa la metà non sono iscritti ai Ds, e con 30-35 gruppi o circoli locali, ci incamminiamo verso una struttura effettivamente nazionale. Il punto di maggiore debolezza è il Sud dove, salvo alcune presenze quasi eroiche per le difficoltà che devono affrontare (a Montepaone -Catanzaro-, a Campobasso, a Siracusa) non riusciamo a costruire una vera rete organizzata. Vi sono poi regioni, nel Centro-Nord, dove la nostra presenza si va strutturando e radicando,

seppure faticosamente e nella indifferenza -che qualche volta sfiora l'ostilità verso le Autonomie tematiche- del partito locale. In queste realtà i nostri compagni si stanno impegnando con passione e intelligenza, cercando il dialogo e la collaborazione con le sezioni e le Federazioni dei Democratici di sinistra.

Le due realtà per così dire "storiche" sono indubbiamente Roma e la Toscana. A Roma Altrimondi si sta rivelando un vero e proprio fenomeno. Pur non aspirando (anzi: non volendo) diventare una associazione di massa, il circolo romano della nostra Autonomia tematica è ormai, con i suoi oltre 600 iscritti, una presenza significativa, importante ed imponente nel panorama degli organismi cittadini che si occupano di tematiche internazionaliste. La mole di attività, di iniziative ed offerte culturali che i compagni romani hanno messo in campo ne fanno, indubbiamente, un riferimento significativo ed imprescindibile. Sarebbe comunque interessante ed utile concentrarsi intensamente su alcune grandi campagne: a mio parere, oltre a quelle che già vedono attivi i compagni romani (Tibet, Sdebitarsi, ecc.), si potrebbe fare della Proposta di legge di Pezzoni, per l'istituzione a Roma della "Casa della parola", una importante campagna politica; così come valutare l'opportunità di tenere, nell'ambito della Festa provinciale de l'Unità, la seconda edizione della Festa nazionale tematica, a Roma e nell'anno del giubileo. Comunque, queste sono semplici opinioni che i compagni di Roma potranno, se lo riterranno, prendere in considerazione.

In Toscana abbiamo il prototipo di quello che in tante regioni potrebbe essere Altrimondi: una presenza politica radicata e diffusa omogeneamente in tutte le città. Le attività e le sensibilità sono diversificate, come è giusto che sia, ma la costante è il positivo rapporto con le Federazioni provinciali dei Ds e con l'associazionismo locale. L'esperienza della Festa nazionale tematica a Livorno ne è la migliore dimostrazione.

Di fronte a noi abbiamo, quindi, ancora molta strada da percorrere. Vogliamo farlo diventando sempre di più quella forte -e fastidiosa- presenza, di stimolo e di proposta, di cui riteniamo abbiano bisogno i Democratici di sinistra e la sinistra tutta. L'appuntamento di gennaio è, in questa prospettiva, determinante e dirimente.